TORINO
Anno 76 - Num. 232
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MARTEDI 29 settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La vittoriosa battaglia dei mari

Tre grandi trasporti americani affondati in Atlantico

Il nemico ha perduto in settembre 144 navi per circa un milione di tonnellate

Intensi tiri di artiglierie sul fronte di El Alamein

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 854:

Nel settore nord del fronte di Alamein, intensi tiri delle opposte artiglierie. In combattimento aereo un bombardiere nemico è stato abbattuto.

Velivoli britannici hanno ieri attaccato Bengasi, danneggiando alcune abitazioni private e causando 11 feriti tra la popolazione.

Nel cielo di Malta la caccia tedesca ha distrutto uno «Spitfire».

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base. Risulta salvata la maggior parte dell'equipaggio. Le famiglie dei mancanti sono state informate.

LA SITUAZIONE

● Il Bollettino straordinario sugli affondamenti riveste una importanza che va al di là della [illegible] cifra di tonnellaggio con cui viene già assicurato al mese di settembre un primato, se si eccettua l'aprile 1941 in cui avvenne la disastrosa fuga britannica dalla Grecia. Tre grandi e celeri transatlantici carichi di truppe nord-americane sono stati colati a picco insieme con un cacciatorpediniere di scorta: l'arma subacquea ha vinto in un duello in cui si trovava in condizioni di inferiorità su un dato principale, la velocità. Forse non meno di diecimila soldati statunitensi che sbarcati nell'Ulster avrebbero dovuto addestrarsi per la invasione continentale hanno trovato la morte nei flutti. Le ripercussioni del grosso colpo saranno gravissime sia perchè unità simili non sono sostituibili per la loro penuria e per l'impossibilità di costruirne in tempo di guerra sia per gli incubi allarmistici che l'avvenimento susciterà negli ambienti navali anglosassoni: non ci si può difendere dai sommergibili nemmeno formando dei convogli leggeri di navi celerissime fortemente scortate. *La battaglia delle battaglie* seguirà a caratteri d'oro il Comunicato del 28 settembre 1942.

● A Stalingrado le truppe germaniche si aprono la strada nei quartieri settentrionali; ciò lascia ritenere che i quartieri centrali non solo siano stati conquistati ma siano stati rastrellati. Resterebbe quindi in mano ai bolscevichi un lembo al sud che ormai non costituisce più alcun pericolo e un più vasto agglomerato di forze a nord donde partono i frequenti contrattacchi per rompere lo sbarramento Don-Volga. Secondo qualche corrispondenza di ufficiose agenzie nemiche sembra che Timoscenko speri ancora in una simile eventualità; ma è una speranza vana; la linea di sbarramento diventa di giorno in giorno meglio munita. Comunque non bisogna credere che la cosiddetta battaglia di Stalingrado assorba oggi forze molto imponenti; finita la manovra col raggiungimento del Volga lo Stato Maggiore germanico ha potuto procedere ad una diversa sistemazione delle unità impiegate nella grandiosa offensiva che aveva per obiettivo appunto lo sbarramento Don-Volga.

● Il tentativo sovietico di varcare la Neva e di sbloccare Pietroburgo è stato il più importante di quelli compiuti negli ultimi mesi. I risultati sono stati nulli e le perdite possono essere calcolate non inferiori ai ventimila uomini colla distruzione di circa 400 mezzi di trasporto.

● Stalin insiste per la creazione del secondo fronte continentale; egli credeva di aver trovato in Willkie un'autorevole propagandista; ma ecco gli inglesi, che sono i maggiormente interessati nella faccenda in quanto dovrebbero fornire i maggiori contingenti di sbarco, respingere sdegnosamente la richiesta e per bocca del capo laburista Attlee definire irresponsabili i fautori del secondo fronte, cioè Stalin e Willkie.

a. s.

Il convoglio veloce sotto i colpi degli U-boot

I tre piroscafi di 19 mila, 17 mila e 11 mila tonnellate trasportavano truppe e materiali - Un inseguimento di parecchi giorni - Anche un cacciatorpediniere della scorta perduto - Altre 11 navi colate a picco in diverse zone dell'Atlantico

Berlino, 28 settembre.

Dal Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato il seguente bollettino straordinario:

Nell'Atlantico settentrionale, sommergibili tedeschi hanno distrutto la maggior parte di un convoglio di truppe americane diretto in Inghilterra. Essi hanno intercettato un convoglio rapido nemico che si componeva di alcuni piroscafi di grosso tonnellaggio, fortemente protetto da numerose unità, carichi di truppe e di munizioni di materiale bellico.

Dopo violenti attacchi che diedero luogo ad accaniti combattimenti, durante l'inseguimento durato parecchi giorni, i sommergibili hanno colato a picco un piroscafo di 19 mila tonnellate del tipo «Viceré delle Indie» che è capovolto essendo stato colpito da tre siluri. Hanno affondato inoltre un altro vapore di 17 mila tonnellate tipo «Regina del Pacifico» che è saltato in aria essendo stato colpito da due siluri, sprigionando alte fiamme; un trasporto di 11 mila tonnellate del tipo «Derbyshire» e un cacciatorpediniere che faceva parte della scorta.

Due altri trasporti sono stati danneggiati dai siluri.

Con questi successi, i nostri sommergibili hanno inferto un grave colpo al nemico, che ha perduto tre unità particolarmente preziose, per una stazza totale di 47 mila tonnellate, di quelle che vengono usate abitualmente per i trasporti di truppe importanti e urgenti.

In altre zone dell'Atlantico, dalle coste africane a quelle americane, sommergibili germanici hanno affondato undici altre navi, per una stazza complessiva di 57 mila tonnellate, di modo che le perdite totali inflitte alla navigazione nemica durante questi ultimi quattro giorni ammontano a quattordici unità, per una stazza globale di 104 mila tonnellate.

A bordo di una nostra unità da guerra in navigazione nel Mediterraneo: Marinai che scrutano l'orizzonte. (R.G. Luce - Telefoto)

Bilancio sempre più tragico

Berlino, 28 settembre.

Nello stesso momento in cui le Nazioni unite sotto il segno del Tripartito celebravano il secondo anniversario della creazione di questo grande strumento politico-militare, si concludeva nel settore settentrionale dell'Atlantico l'ultimo atto di una tragedia senza precedenti per i nostri nemici.

Tre transatlantici di grande tonnellaggio che si trovavano in navigazione lungo la rotta dagli Stati Uniti all'Inghilterra con un trasporto di truppe calcolato in 15 mila uomini, oltre al relativo armamento bellico, tre autentici giganti del mare, sono stati colati a picco a seguito di una folgorante successione di attacchi degli U-Boot germanici.

Capolavoro d'audacia

Il coincidere di questa spaventosa catastrofe con la data del 27 settembre, anniversario del Patto Tripartito, sembra voluto dalla nemesi della storia: è direttamente contro l'America di Roosevelt che essa ha esercitato stavolta la sua vendetta; contro l'America di Roosevelt che, sfidando l'esistenza del Patto Tripartito, ha pervicacemente lavorato per l'allargamento della guerra in un conflitto mondiale, e che nonostante le cocenti esperienze negative raccolte dai suoi alleati britannici, continua a vaneggiare di spedizioni punitive contro l'Europa.

Le navi colpite dall'arma gigantesca del controblocco avrebbero dovuto servire ad un trasporto d'urgenza, come è dimostrato inoppugnabilmente dal fatto che il convoglio era stato questa volta costituito con pochissime unità, tutte di tipo ultraveloce. E' pertanto accertato che si trattava, secondo i piani americani, di trasferire in Inghilterra un Corpo di spedizione destinato ad essere successivamente impegnato in una azione contro le coste europee. L'annientatrice azione dei sommergibili tedeschi supera così il fatto contingente: da quanto è avvenuto in questi ultimi giorni nel fronte dell'Atlantico si deve concludere, infatti, che l'invio di forze americane alla volta dell'Inghilterra comporta, prima ancora che queste forze siano in grado di entrare in linea, dei rischi enormi, tali da imprimere in partenza un carattere assolutamente fallimentare ad ogni ulteriore tentativo di intervento in grande stile di forze terrestri statunitensi contro la Europa.

Dal punto di vista della tecnica di guerra, questa nuova impresa degli U-Boot costituisce, per concorde giudizio di tutti i competenti, un vero e proprio capolavoro di audacia e di perizia bellica. Le difficoltà tattiche dell'azione contro i convogli erano infatti aggravate, nel caso specifico, dal fatto che le unità impegnate dal nemico erano tutte atte a sviluppare altissima velocità, a differenza dei convogli normali che, per essere formati di unità di tipo diverso, devono per forza di cose adattare la loro velocità a quella delle navi più lente.

Un'intera muta all'agguato

Esemplificando si può così dire che, in base alle esperienze raccolte dai sommergibilisti dell'Asse, la velocità dei convogli non supera solitamente i dieci nodi all'ora. I vapori del tipo «Regina del Pacifico» e i «Viceroy of India» hanno invece, rispettivamente, una velocità di diciannove e di diciotto nodi orari: quanto basta a dare un'idea delle condizioni estremamente difficili in cui i sommergibili assalitori hanno dovuto svolgere il loro attacco.

Perfettamente consci, attraverso la constatazione delle caratteristiche di tonnellaggio e di velocità delle unità costituenti il convoglio, che si doveva trattare di un trasporto di eccezionale importanza per il nemico, i comandanti degli U-Boot di fazione nella zona decidevano d'impegnarsi a fondo. Dalla centrale di comando dell'arma subacquea venivano impartiti gli ordini necessari per realizzare il massimo concentramento di forze possibile lungo la rotta percorsa dal convoglio nemico. Una intera muta di sommergibili si riuniva con rapida manovra attorno alla magnifica preda.

Avuto sentore della presenza dei germanici, il nemico cercava di sfruttare appieno la velocità delle sue navi. Con accentuatissima navigazione a zig-zag (i mutamenti di rotta hanno toccato in taluni casi fino 180 gradi, come riferiscono i primi rapporti degli attaccanti), le unità cercavano di annullare le possibilità di manovra e di tiro degli assalitori. Le unità di scorta, cacciatorpediniere e corvette, cercavano a loro volta di lanciarsi alla caccia degli U-Boot, lanciando un gran numero di bombe di profondità.

La prima salva di siluri portata a segno fu quella contro la massima unità del convoglio, quella del tipo «Viceroy of India», di 19 mila tonnellate di stazza.

La vittoriosa azione era svolta di pieno giorno: il grande transatlantico colpito da tre siluri si piegava rapidamente sul fianco, mentre una enorme nuvola nera deflagratoria si sviluppava a bordo. Dopo pochi istanti la grande unità nemica colava a picco. Quando poi l'unità che aveva vibrato la salva della vittoria, si riportò a quota periscopica, dopo aver affrontato senza alcun danno una tempesta di bombe di profondità prolungatasi per alcune ore, rimanevano sul campo di battaglia soltanto pochi relitti.

Contro le due altre grandi unità del convoglio la muta degli U-boot proseguiva l'azione con manovra d'insieme, tale da disorientare le navi di scorta. L'attacco decisivo era svolto durante la notte, quindi verosimilmente in emersione.

Uno dei due trasporti, quello del tipo «Regina del Pacifico», colpito da due siluri, saltava in aria. Una sola enorme scintilla, una formidabile detonazione e del gigantesco transatlantico di 17 mila tonnellate non rimaneva più nulla; in più delle truppe la nave trasportava evidentemente, nelle sue stive, un grosso carico di munizioni.

Come terzo della serie, i sommergibili affondavano un vapore di 11 mila tonnellate del tipo «Derbyshire».

Nel corso dell'accanito inseguimento erano pure gravemente colpiti due altri trasporti; il loro affondamento, che è da considerarsi probabile, non potè tuttavia essere controllato, a cagione della violenta reazione dei cacciatorpediniere di scorta. Uno di questi ultimi doveva tuttavia saggiare a sua volta la potenza offensiva degli U-boot: centrato in pieno, il cacciatorpediniere americano affondava in pochi istanti.

Perdite elevatissime

Mancano fino a stasera dettagli circa i tentativi di salvataggio che avranno potuto svolgere le unità di scorta e gli altri trasporti in favore delle truppe imbarcate a bordo delle navi affondate. E' tuttavia da ritenere per certo che le perdite di uomini subite dai nord-americani siano state straordinariamente elevate; delle tre grandi unità colpite, due sono esplose pressochè istantaneamente e la terza è affondata nello spazio di pochi istanti.

Per il nemico il colpo è tanto più grave in quanto le unità perdute sono da considerarsi praticamente insostituibili: il numero delle unità espressamente costruite per il trasporto di passeggeri e atte quindi senza speciali adattamenti a trasferire oltre oceano grandi masse di armati, è dei più ridotti, mentre è risaputo che non è certo in tempo di guerra che i cantieri anglo-americani possono pensare, in questo campo, a nuove costruzioni.

Dato inoltre che queste navi consentono una quota di sfruttamento considerevolmente maggiore delle altre — grazie alla loro elevata velocità, esse possono infatti essere utilizzate, nello stesso periodo di tempo, per più viaggi — la perdita è proporzionatamente tanto più sensibile per il già malridotto tonnellaggio anglo-americano.

Lo sviluppo sempre più vittorioso che va assumendo per le forze del controblocco la battaglia dei mari trova oggi un'altra clamorosa conferma nell'annuncio dell'affondamento nei settori delle coste americane e dell'Africa occidentale di altre undici navi mercantili, per complessive cinquantasettemila tonnellate; sale così a 104 mila il tonnellaggio totale degli affondamenti annunciati dall'odierno bollettino.

In tal modo il settembre 1942 si iscrive nella cronistoria della guerra del controblocco come uno dei mesi più fruttuosi. I risultati conseguiti in settembre sono stati a tutt'oggi annunciati con sette bollettini straordinari: e precisamente 17 navi per 102 mila tonnellate il 7 settembre; 18 per 121.500, il 10; 18 per 123 mila, il 14; 19 per 100 mila, il 15; 32 per 270 mila, il 20; 19 per 125 mila, il 24; infine 14 per 104 mila, il 28; il totale del mese di settembre arriva adunque a 144 navi per una stazza di 953 mila tonnellate, superando tutti i precedenti totali mensili eccezion fatta dell'aprile 1941, il cui elevatissimo bilancio di 1.200.000 tonnellate di affondamenti è tuttavia da attribuirsi, soprattutto alla eccezionale caccia grossa consentita dal concentramento di naviglio britannico al momento della tentata fuga in massa dalla Grecia.

Guido Tonella

Il discorso Ciano

nei rilievi della stampa tedesca

Berlino, 28 settembre.

La stampa serale berlinese pubblica ampi riassunti del discorso pronunciato ieri dal ministro degli esteri conte Galeazzo Ciano. Le frasi con le quali è stata esaltata la profonda amicizia e alleanza nonchè la stessa comunione di destini delle tre Potenze del Tripartito, vengono specialmente sottolineate dai giornali che mettono in rilievo i grandi obiettivi politici economici e culturali cui tendono l'Italia, la Germania ed il Giappone attraverso l'attuale ed efficacissima loro collaborazione militare. I motivi altamente ideali per i quali i popoli del Tripartito si battono, additati magistralmente dal conte Ciano, trovano larga eco di consensi su questa stampa e nei circoli berlinesi che non mancano anche di notare in maniera particolare l'affinità di idee di principii e di metodi che risulta dai discorsi pronunciati ieri dai tre ministri degli esteri dei paesi fondatori del Tripartito.

(*Stefani*).

LA BATTAGLIA DI STALINGRADO

I tedeschi si spingono nei quartieri nord

Gli attacchi russi sul resto del fronte respinti

Berlino, 28 settembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella parte nord-occidentale del Caucaso, truppe germaniche e slovacche hanno conquistato in durissimi combattimenti di montagna parecchie posizioni ad alta quota.

Lungo la costa del Mar Nero una motosilurante germanica ha affondato un piroscafo di mille tonnellate.

Nella battaglia per Stalingrado le truppe germaniche si sono spinte anche entro i quartieri settentrionali della città. La zona finora conquistata è stata totalmente rastrellata dal nemico. Gli attacchi sono stati efficacemente appoggiati dal fuoco concentrato dell'artiglieria dell'esercito, dell'artiglieria contraerea dell'arma aerea e da forze aeree d'assalto germaniche romene e croate impiegate in massa.

Attacchi nemici di alleggerimento sono falliti a sud e a nord della città.

Nel settore centrale del fronte, presso Rzev, sono stati stroncati, parte in contrattacco, parecchi attacchi del nemico appoggiati da forte artiglieria, ed è stata vittoriosamente condotta una nostra operazione locale di attacco.

A sud-est del lago Ilmen, reiterati attacchi sono falliti con alte perdite per gli attaccanti.

Anche a sud del lago Ladoga, sono stati stroncati in tenaci combattimenti rinnovati attacchi del nemico.

Il tentativo compiuto dal nemico con forze ingenti di sfondare il fronte di assedio di Pietroburgo verso est, attraverso la Neva, è fallito con alte perdite per l'avversario. Il numero delle imbarcazioni distrutte si è elevato a 395.

Sul fronte del Mar Glaciale, l'arma aerea ha attaccato di giorno e di notte basi aeree sovietiche. La caccia germanica ha abbattuto senza proprie perdite 25 velivoli nemici.

Attacchi in varie parti di colonne blindate parallele

La pressione tedesca aumentata nel settore del Terek - Importanti località conquistate

Berna, 28 settembre.

(*S.*) Da Mosca si strombazza tuttora l'offensiva di Timoscenko al nord-ovest di Stalingrado, ma l'*United Press* riconosce che «le posizioni tedesche che si trovano su un terreno elevato al nord-ovest di Stalingrado proteggono le forze del Reich che operano da questa direzione verso il centro della città attraverso i sobborghi. Però se Timoscenko riuscisse ad eliminare questa copertura del fianco tedesco tutta l'ala sinistra dovrebbe ritirarsi verso ovest, nonchè i distaccamenti che combattono alla periferia, per evitare di esser accerchiati. Frattanto i combattimenti nelle strade sono sempre caratterizzati da terribili corpo a corpo. L'artiglieria spara spesso a breve distanza per annientare i nidi di resistenza».

L'inviato speciale dell'agenzia *Reuter* informa che le bombe e i proiettili martellano in tutta la sua estensione la striscia di terreno lunga una sessantina di chilometri che forma la «più grande Stalingrado». In questa regione la battaglia oscilla, secondo l'agenzia, talvolta in favore dei tedeschi e talaltra in favore dei russi. Unità blindate tedesche, sostenute da truppe d'assalto fresche trasportate per via aerea alla fine della scorsa settimana, attaccano ora la città in colonne parallele, per dividerla in parecchie parti. Nelle ultime ventiquattro ore violenti combattimenti hanno condotto alla formazione di un fronte a zig-zag.

La *Pravda* d'oggi scrive: «La offensiva tedesca di Stalingrado mantiene tutta la sua violenza, e la situazione permane grave. Tutti i difensori si lanciano risolutamente in numerosi contrattacchi. Il sangue scorre fra le rovine delle case distrutte dagli obici e dalle bombe. Le rive del Volga si rinviano l'eco del fragore della battaglia che si svolge senza interruzione, nelle strade. Tutta la città trasale sotto i colpi dei proiettili e delle mine che esplodono continuamente. Ma lo spettacolo spaventoso che presenta Stalingrado è tuttavia grandioso in quanto dimostra la volontà dei difensori di resistere fino all'ultimo. Gli aeroplani trasportano in fretta rinforzi in prima linea. I tedeschi cercano di tagliare Stalingrado in due e di disorganizzare la resistenza sovietica. In un settore nell'interno di Stalingrado i sovieti hanno consolidato le loro posizioni, ma in vari altri settori della città sono i tedeschi che hanno migliorato le loro».

Circa la situazione sul fronte del Caucaso, l'*Exchange* riconosce che i tedeschi hanno conquistato varie posizioni della difesa sovietica e una grande località, e hanno così guadagnato terreno in direzione del Mar Caspio.

L'*United Press* a questo proposito scrive che la pressione tedesca è aumentata nel settore del Terek, ove sono arrivati importanti rinforzi di carri e di fanteria. Nuovi attacchi in grande forza sono stati sferrati sabato e domenica scorsa dai tedeschi contro le alture tenute dai russi e dominanti la vallata e le vie d'accesso ai pozzi petroliferi di Grozny.

Dalla Sede Littoria

Le direttive di Vidussoni per l'assistenza invernale al popolo

Affrontare il problema con tempestività e con metodo - Tutti i gerarchi all'opera per venire incontro alle necessità delle masse

Roma, 28 settembre.

Con *Foglio di disposizioni* il Segretario del P.N.F. ha impartito le seguenti direttive ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento e alle Fiduciarie provinciali dei Fasci femminili per l'attività assistenziale nel periodo invernale.

«Il prossimo inverno di guerra trova il popolo italiano sempre più impegnato nella guerra e teso con tutte le sue forze alla vittoria. A questo generoso popolo, che con la stessa nobiltà del sacrificio del sangue affronta e supera le difficoltà quotidiane contingenti, il Partito — espressione dei suoi sentimenti ed interprete dei suoi bisogni — deve dare il contributo di una piena solidarietà fascista. Traccio qui di seguito alcune norme per l'assistenza morale e materiale del periodo invernale.

Alla capacità ed alla sensibilità dei Federali adattare tali direttive alle esigenze delle rispettive province, potenziarle, moltiplicarle, trovare di volta in volta la via migliore per giungere al popolo che sui campi di battaglia, nelle officine, nelle campagne sta combattendo e vincendo la sua guerra.

L'assistenza per essere efficace deve soprattutto sentire i bisogni, intuirli, ove possibile prevenirli. Da ciò la necessità di [illegible] sempre più con il popolo e per il popolo. Valersi largamente dei Fasci femminili; aumentare il numero delle visitatrici, scegliendole tra quelle fasciste che sappiano avvicinare il popolo con i tratti migliori della bontà, della gentilezza e della comprensione, e che possano genuinamente rappresentare i bisogni singoli e collettivi.

Non siano trascurate le campagne, dove spesso l'opera di assistenza arriva con eccessiva lentezza.

I Fasci femminili continuino la loro attività di assistenza delle Forze armate (feriti, pacchi, ecc.), accentuandola nei confronti delle famiglie dei richiamati. Svolgano, inoltre, opera di assistenza nei confronti della gente modesta, che maggiormente risente il disagio economico.

La refezione scolastica

La preparazione di indumenti di lana per i combattenti sia integrata dalla preparazione e distribuzione degli indumenti a coloro che ne hanno bisogno; sia perciò incrementata, quanto più possibile, la raccolta di indumenti usati presso le classi abbienti. Per la messa a punto di tali indumenti siano costituiti presso i Fasci femminili centri di lavoro per Donne fasciste, Giovani fasciste, Giovani italiane.

Le distribuzioni di indumenti siano svolte prevalentemente nei quartieri popolari, a favore soprattutto dei bambini e dei vecchi, previo accertamento di uno stato di vera necessità, onde ottenere che degli oggetti donati si faccia effettivamente uso.

La G.I.L. renda sempre più totalitarie le refezioni scolastiche, le organizzi in tutte le scuole dell'ordine elementare. Controllo diligente, per assicurarsi che siano sempre calde e veramente sostanziose. Tendere alla gratuità quanto più possibile.

Agli scolari di famiglie che hanno possibilità, far pagare un relativo contributo per pasto; sia intensificata la distribuzione gratuita di libri scolastici, siano aumentate le borse di studio ecc., tenendo in primo luogo presente lo stato economico dello scolaro e studente ed il profitto nello studio. La G.I.L. si mantenga inoltre in contatto con i Fasci femminili per la distribuzione di indumenti agli organizzati bisognosi.

Per i lavoratori

L'assistenza ai lavoratori deve essere oggetto delle più attente cure. Incrementare le mense operaie degli stabilimenti in maniera che le classi lavoratrici risentano il beneficio di un pasto caldo, nutritivo e di poco costo. Al riguardo i datori di lavoro devono essere richiamati alla necessità del loro contributo tangibile. Le mense siano riscaldate e siano frequentate dai dirigenti le fabbriche, che devono consumare lo stesso pasto dei lavoratori. La vita dei lavoratori della campagna deve essere confortata con iniziative benefiche di ogni genere (riparazione attrezzi di lavoro, assistenza ai bimbi, assistenza medica).

Nello svolgimento del lavoro assistenziale siano tenuti presenti i seguenti criteri organizzativi:

a) limitare al minimo indispensabile le adunate, soprattutto le grandi adunate e quindi, quanto più si può, evitare le chiamate di massa;

b) le iniziative assistenziali, anche nei confronti dei bimbi, siano attuate nell'ambito dell'attività normale che le persone da assistere svolgono. Per quanto riguarda in particolare i bimbi, si segua la G.I.L. in tutte le sue manifestazioni, nelle scuole stesse e nelle riunioni all'aperto quando il tempo lo consenta;

c) tutte le volte che riesce possibile, l'assistenza deve essere fatta a domicilio;

d) tenere costantemente aperte tutte le sedi dei Fasci e delle organizzazioni dipendenti in modo che in ogni istante chi ha bisogno possa parlare col Gerarca.

Seguire la distribuzione dei generi alimentari tesserati; collaborare perchè essa si svolga senza gli inconvenienti delle code, senza ritardi, senza dare spunto a lamentele che si potrebbero evitare. Le suddette norme hanno un valore indicativo per l'attività da svolgere. Esse sono fondate nel bisogno chiaro e logico di inquadrare il lavoro di organizzazione entro le possibilità effettive onde ovviare alle difficoltà conseguenti allo stato di guerra. Il Partito deve essere presente soprattutto là dove c'è bisogno, dove la lotta è più dura, dove il sacrificio è maggiore. Come per i combattenti si opera con una attività intensa, fraterna, spirituale e materiale, così sul fronte interno, presso il popolo, anch'esso combattente, la vigilanza del Partito deve essere affettuosa ed intima.

Bisogna affrontare il problema dell'assistenza invernale con tempestività, con metodo, e con questa formula: *tutti i gerarchi al lavoro verso le necessità delle masse, con lo spirito di sacrificio e con la fede che hanno sempre dimostrato.*

Verso il popolo, dunque, tenendo presente la realtà del Partito che, con tutto il suo patrimonio materiale e morale, agisce ed opera per la guerra e per la vittoria dell'Italia di Mussolini. Sono certo della comprensione e della fedele intelligente applicazione di queste norme».

Le direttive del Segretario del Partito ai Federali e alle Fiduciarie provinciali dei Fasci femminili, per l'attività assistenziale da svolgere nel prossimo inverno, costituiscono una novella prova dell'applicazione dei principi della solidarietà fascista. Nel regime mussoliniano non ha più alcuna ragion d'essere la «beneficenza» così come era intesa una volta. L'assistenza ai meno abbienti è considerata invece un dovere nazionale e sociale; un primo passo nella elevazione delle categorie più umili.

A questa doverosa opera il Partito dedica e dedicherà tutte le sue energie. Le disposizioni dell'Ecc. Vidussoni sono a questo punto categoriche.

Le classi lavoratrici sono quelle che sotto molteplici aspetti maggiormente risentono delle attuali contingenze. E' naturale quindi che ad esse vadano l'affettuosa simpatia e tutto l'aiuto possibile delle organizzazioni del Regime.

Un'opera di assistenza compiuta con criteri di larga e umana comprensione di tutte le necessità farà sentire alle categorie umili e specialmente alle famiglie che, avendo sui fronti di guerra gli uomini validi, hanno veduto diminuire sensibilmente le proprie entrate, che nell'Italia Fascista la solidarietà nazionale è realmente un fatto concreto; che il regime guarda a tutto, pensa a tutto e con particolare amore ai congiunti bisognosi di coloro che eroicamente combattono per l'avvento di un nuovo ordine e di una nuova civiltà.

IL LARICE E L'ABETE

CADDERO VICINI

Piccolo era il cimitero, il recinto costruito con tronchi ancora freschi, le croci uguali di legno bianco; lo dominava una cappelletta, a cui si saliva per alcuni scalini: bella e slanciata, con un'agile cuspide che finiva in una grande e pur leggera croce. Anche per questa chiesina tutto aveva dato il bosco: le pareti, l'altare, la pala e i vasi per i fiori erano di legno, ricavato dal bosco. Questo sacrifizio, lo capivano e, volentieri, il nostro larice e il nostro abete avrebbero dato qualche parte di sè per contribuire alla costruzione di quel luogo di pace.

Sentivano che di là, da quel cimitero di guerra spirava un'aria di semplice raccoglimento, che univa gli uomini alla natura. Tra le loro radici e quei morti che si decomponevano sotto la terra, non c'era più una grande differenza. Forse soltanto la morte rende gli uomini inquieti alla serenità delle cose naturali.

Pareva un sacro pegno il piccolo cimitero; una promessa di pace tra morti e vivi, dopo tanto soffrire. I nostri due alberi sentivano quasi d'esser stati i testimoni d'un tale accordo e per le loro fronde correva un fremito di commossa fierezza, quando nel silenzio del bosco avevano la impressione che i soldati là sepolti si consolassero di tanta quiete e della loro compagnia sicura.

Dei vivi, ora, che passavano per la strada, non c'era nessuno che non si fermasse o molto o poco davanti alle croci del cimitero. L'abete, un po' rigido, tentennava la cima come a dire: «tardi imparate dai vostri fratelli caduti a rispettare il dono della vita che v'ha fatto Dio; vi serva almeno il loro sacrifizio». Il larice invece si commoveva e in certo suo modo, per quella sensibilità ch'è anche nell'anima vegetale, s'impietosiva della sorte che scaglia gli uomini un contro l'altro in un furore d'odio e poi, d'improvviso, li sofferma pensosi e tristi davanti alla distruzione compiuta con le loro stesse mani.

Ma su quella strada, per cui eran passati tanti cannoni e tante barelle, serviva ai vivi di bello svago: in poche ore li portava attraverso il bosco, fresco e rinascente, dalla valle fonda all'alto passo circondato di vette rocciose. Tra i nostri due alberi e quelle vette c'era stata sempre una corrispondenza espressiva: il linguaggio della natura è aperto ed essenziale; le rocce elevandosi nell'azzurro con la loro incurante possanza, s'erano in verità disinteressate a tutti i casi umani, mentre, più in basso e più fragili, il larice e l'abete erano stati coinvolti in quelle vicende; ma nei momenti solenni, al di sopra delle miserie umane, s'eran scambiati sguardi infiammati e cupe tenerezze, pallori di estenuazione nella luce e freschi squilli di verde.

I passanti alzavano gli occhi e, a modo loro, s'accorgevano ora di tale corrispondenza armoniosa tra il bosco il cielo e le vette. Andavano su con bel passo franco, o scendevano a sbalzi vivaci. Erano allegri, si capiva che avevano in cuore accordi di gioia e che godevano di quella libertà e di quella purezza. Ridevano quand'erano in comitiva e cantavano anche, con un tono spensierato. C'erano i solitari che salivano con lentezza e ogni tanto si fermavano guardandosi intorno; forse questi gioivano più intimamente della natura, s'imprimevano nell'animo i suoi aspetti e un poco si facevano simili a lei.

In certe stagioni, specialmente nelle luminose estati, il passaggio era continuo; l'abete e il larice su quell'ansa di strada, che li obbligava ad assistere a tale passaggio, sospiravano in certe giornate il quieto silenzio notturno e invidiavano i loro compagni più internati nel bosco, dove le voci e i passi dei viandanti giungevano appena. Di là essi avevano visto e vedevano tutti i giorni scene curiose e atteggiamenti e modi d'essere degli uomini. Conoscevano le brigate raccozzate dal caso o da superficiali affinità e conoscevano le piccole compagnie d'amici affiatati e provati dalla montagna; vedevano salire i distratti «gitaioli» e distinguevano dal passo e dal modo d'osservarsi intorno gli alpinisti provetti.

L'abete, chiuso nella sua austerità, non dava segno d'accorgersi troppo nè del passaggio nè delle cose degli uomini: le sue reazioni erano interne e spesso nel midollo egli fremeva, s'inteneriva, restava dubbioso, ma di fuori nulla faceva trapelare. Il larice, diverso, esprimeva immediatamente all'esterno tutto ciò che provava dentro; a intendere la sua indole, lo si sarebbe visto ora ritrarre i rami come per errore di contatto, ora invece abbandonarli, e sciogliere le morbide frange quasi per un bisogno di carezzare; alle volte sorrideva nella luce accogliendo i raggi sul lustro delle fronde, altre volte s'incupiva lasciandosi avvolgere da malinconie improvvise.

Neppure l'inverno era più come un tempo, quando la strada non esisteva ancora. I nostri due alberi, in quel tempo, non si erano guadagnati di sopportare il peso della neve: ne sentivano anzi protetti da quel soffice mantello contro i venti gelati; e quale pace all'interno: sotto la candida coperta il bosco poteva riposare, senza timore di turbamenti; era epoca di quiete e di meditazione. Ma ora gli uomini avevano violato anche la calma macabra degli inverni: correvano e volteggiavano sui loro schi sulla neve; certi agili sciatori s'erano provati d'infilarsi in discesa proprio tra i nostri due alberi, lasciando, sui loro rami più bassi, il pizzicore di qualche involontaria frustata coi bastoncini. Buffi e strani certi costumi che portavano le donne: certo alla loro presunzione pareva che quello sfondo candido e la luce così viva si prestassero solo a mettere in rilievo i loro vistosi colori.

Il larice non aveva simpatia per le donne e tanto meno l'abete; facevano eccezione per poche; tutte le altre le sentivano stonate lassù, in quell'atmosfera: qualche irrimediabile frivolezza, un gesto inutile spesso le tradiva inadatte al clima della montagna.

Ma nell'ultimo tempo avevano osservato una fiera e pur dolce figura passar frequente sotto di loro. Ogni moto di lei era accompagnato dalla grazia, una bellezza semplice e viva nell'armonia delle sue forme. Quando la prima volta ella s'accorse dei due alberi vicini e stette lungamente a mirarli, qualche cosa come un fluido misterioso passò tra la creatura umana e quelle creature vegetali. Mai avevano inteso, il larice e l'abete, d'esser stati così penetrati e compresi da uno sguardo e da un animo umano. E allorchè quella figura, ch'era una donna, ma una donna tutta diversa dalle altre, s'avvicinò all'abete e posò la mano sulla sua ruvida scorza, l'albero ebbe un sussulto nelle fibre e gradì quel contatto come una schietta carezza.

Ogni volta che passava, ella si soffermava a lungo sotto di loro. La sua voce somigliava al canto degli uccelli ed ella parlava ai due alberi col candore di chi sa d'essere compreso. La capivano infatti. Il larice rispondeva col tremolio delle sue tenere frange, mentre l'abete raddolciva la rigidità delle fronde con espressive lucentezze. I colloqui avevano la leggerezza di sentimenti aerei che volano, s'intrecciano e si fondono insieme, in un profumo di spiritualità primigenia. Nella memoria delle lontane origini, ancora viva nelle loro radici, i due alberi ricordavano che all'alba dei tempi uomini e vegetali comunicavano così.

Quella creatura umana aveva un'anima tanto sensibile che meglio s'accordava con le piante e con gli uccelli, col vento e col sole, che non con gli altri uomini. Ma davanti al cimiterino di guerra, ella non soltanto sostava; ingentiliva di fiori le croci e pareva attardarsi a consolare e a ricever consolazione dai morti. Fu lei, una triste mattina, a far capire ai due alberi che si stava compiendo un sacrilegio, un'atrocità. S'era rifugiata tremante in mezzo a loro e di là assistettero insieme allo strazio: il cimiterino fu sconvolto, abbattuto il recinto e le croci, le povere ossa furono insaccate in piccoli sacchetti color ruggine e portate giù in malo modo, come fossero delle ingombranti e insensibili pietre. Oh, gli uomini a che cosa arrivano! Il fremito di quella creatura spaurita si propagò anche ai due alberi. Da quel giorno non vissero più sicuri. Le mani che avevano dissepolto le ossa, con l'indifferenza di chi non si rende conto neppure della religiosa pace della morte, potevano tranquillamente affondar l'accetta nelle loro fibre vive.

Non passò molto tempo che i loro timori s'avverarono. Vennero i boscaioli, ascoltarono il bel suono dei loro tronchi centenari e, con rabbiosa lena, li intaccarono.

Sotto i colpi mortali l'abete mantenne la sua fierezza, gemette il larice piangendo con tutte le sue tremule foglie. Uno dopo l'altro furono abbattuti. Caddero vicini, come vicini erano vissuti.

Qualche mattina dopo nel silenzio del bosco si levò un urlo d'esasperazione: il grido della creatura umana che aveva trovato i suoi amati compagni uccisi, spogliati dei rami e scortecciati. Le sembrarono ancora caldi di vita, quando ne carezzò i tronchi con le mani. Nel vuoto rimasto (quanto largo spazio avevano occupato sotto il cielo), permaneva il loro forte profumo.

Gianni Stuparich

IL GIAPPONE VISTO DALL'AMERICA

Yamamoto nemico n. 2

"E' lui che ha sostenuto la tesi dell'espansione verso il sud, è lui che ci odia sopra ogni altro, perchè è stato a Washington una volta e vuol tornarci a dettare la pace„

ISTANBUL, settembre.

I centododicimila giapponesi che vivevano sulla costa americana del Pacifico sono stati internati a Manzanar, sulle montagne della California, a 240 miglia dal mare. Molti sono sudditi americani e le baracche del grosso accampamento le hanno anzi costruite, nel marzo, mille di loro che per i quattro quinti erano cittadini della confederazione. Il terreno a Manzanar è duro e arido, ma fertile, e gl'internati, messisi subito al lavoro con la tenacia che distingue la razza, sperano di rendersi autarchici in pochi mesi: praticheranno l'agricoltura e la pesca, apriranno officine, negozi e se la guerra dura un poco Manzanar diventerà un prospero centro nipponico. Giapponesi veri e propri — detentori, cioè a dire, di passaporto nazionale — agli Stati Uniti ne vivevano, allo scoppio delle ostilità, 92.000 all'incirca: gli altri s'erano americanizzati, ma l'americanizzazione non ha servito a risparmiare loro il trattamento da stranieri nemici o sospetti. Fra le due razze ha scavato un abisso il fatto che sino al 7 di dicembre dell'anno scorso — la giornata di Pearl Harbour — «nessuno in tutta l'America aveva creduto che proprio all'inizio delle ostilità i giapponesi sarebbero stati capaci di affondare o danneggiare parecchie navi da guerra inglesi e americane»: confessione di George R. Clark nello *Harpers Magazine* del maggio scorso.

Non si conoscono, giapponesi e americani, da nemmeno un secolo: fu al 31 di marzo del 1854 che il commodoro Matthew Calbraith Perry, ripresentatosi con dieci bastimenti da guerra nella baia di Yeddo (l'anno prima aveva fatto una dimostrazione con quattro) strappò la firma di un trattato che impegnava i nipponici ad aprire due porti alle navi americane desiderose di far commercio o di rifornirsi e a dare aiuto a naufraghi. Negli anni successivi gli americani «scoprirono» il Giappone e nel giugno del '60 sbarcarono a New York con grosso seguito, in visita ufficiale, tre dignitari rappresentanti del Tenno.

Per ricambiare la visita...

Quando ripartirono due settimane dopo, il *New York Times* stampò una noticina: «I giapponesi se ne sono andati portandosi i modelli completi dei nostri migliori obici e cannoni Dahlgren e dettagliate istruzioni sul modo di costruirli e di usarli. Possiamo tutti esser sicuri che sapranno approfittare di questa eccessiva liberalità da parte nostra. Ci resta solo da sperare di non trovarci fra le primissime vittime della nostra più che zelante e malcompresa benevolenza».

L'americano Willard Price racconta di aver conosciuto l'attuale comandante supremo della flotta giapponese, ammiraglio Isoroku Yamamoto, nel 1915 a Tokio, in casa del barone Uriu, l'uomo che sparò i primi colpi nella guerra con la Russia. Alla domanda perchè avesse voluto diventare ufficiale di marina, Yamamoto rispose, abbozzando un gelido sorriso: — Per ricambiare la visita del commodoro Perry.

Yamamoto è il nemico numero 2 dell'America (il primo è Hitler). E' colui che in una lettera ad un amico ha scritto: «Se fra Giappone e Stati Uniti si verrà alla guerra, non mi contenterò di occupare Guam, le Filippine, le Hawai e San Francisco. Io cercherò di dettar la pace agli Stati Uniti nella Casa Bianca, a Washington». Parlando con Price, Yamamoto ricordò che l'editto il quale al Giappone, per oltre due secoli, aveva proibito la costruzione di navi grandi abbastanza per allontanarsi dalle coste fu rimosso solo in seguito alla visita del commodoro Perry. Degli olandesi, dei francesi e degl'inglesi aiutarono a fondare cantieri, a organizzare una scuola navale a Yokohama e un'altra a Tokio — dove per ultimo l'ammiraglio Douglas e 35 ufficiali e marinai britannici fecero da istruttori per ufficiali ed equipaggi della nascente flotta nipponica, — ma Yamamoto aggiunse che i maggiori progressi vennero compiuti dopo che tutti questi estranei furono mandati a casa. A venti anni, guardiamarina, Yamamoto partecipò alla battaglia di Zuscima a bordo della *Mikasa*, la nave sulla quale l'ammiraglio Togo issò il famoso segnale: «Le sorti dell'Impero dipendono da questa battaglia. Ciascuno faccia più del suo dovere». A scontro finito, Yamamoto aveva due dita di meno, però s'era convinto che l'uomo giallo può dare botte al bianco. E nel '15, a dieci anni di distanza, allorchè Price gli chiese quale nave da guerra, in avvenire, sarebbe stata la più importante — la grossa corazzata, l'incrociatore, la silurante o il sommergibile — sentenziò: «Nessuna di queste. La nave più importante dell'avvenire sarà quella che trasporterà aeroplani». La porta-aerei non era nemmeno concepita; ma nel '10 un pilota americano era riuscito a partire dalla prua della *Birmingham* e l'anno appresso un altro aveva potuto atterrare sulla poppa della *Pennsylvania*.

Yamamoto capì per tempo l'importanza del petrolio nella guerra moderna, è l'uomo che alla conferenza navale di Londra del '34 combattè la formula che assegnava al suo paese 3 navi, contro ogni 5 per l'Inghilterra e per l'America. Lui ha sostenuto la tesi della marina dell'espansione verso sud ed è lui che l'America odia al di sopra d'ogni altro, «perchè è già stato a Washington una volta e vuol tornarci».

A dividere tanto odio l'ammiraglio è in buona compagnia (fuori gara, in una sezione a parte, metteremo gli Yasuda, gli Okura, i Mitsui, i Sumitomo e i Mitsubishi, le cinque grandi famiglie nipponiche considerate dalla ricchissima America, per le loro ricchezze e per la loro potenza industriale e influenza politica, regolatrici della vita del Giappone): sulla lista figurano i generali Toshizo Nishio, Seishoro Itagaki, Kenji Doihara — la «santa trinità» —, il presidente del consiglio generale Hideki Tojo, detto «il rasoio», a motivo del suo fare secco ed incisivo, e il colonnello Kingoro Hashimoto, capo dei giovani ufficiali, particolarmente inviso perchè nel 1937, in Cina, furono le sue batterie a sparare sulle cannoniere inglesi *Ladybird* e *Bee* e sulla *Panay* americana.

Soldati d'eccezione

Parole di odio all'indirizzo dei capi del Giappone moderno ne ho lette molte: di disprezzo nemmeno una. Mutata tattica, gli anglosassoni non parlano più con degnazione, bensì si sforzano di fare conoscere carattere e potenza militare dell'avversario. «E' un errore, scriveva nel maggio una grande rivista inglese di Bombay, sottovalutare le forze giapponesi. Nel loro armamento ci sono senza dubbio punti deboli, ma mentre si va alla ricerca di questi punti è sempre meglio considerare il nemico veramente forte». Nell'esordio l'autore dell'articolo avvertiva doversi valutare le truppe che l'Impero può mettere in campo ad almeno sei o sette milioni di uomini, tutti bene istruiti. In ogni ramo dell'esercito abbondano armi e munizioni degli ultimissimi tipi americani ed europei, spesso perfezionati dai giapponesi, e al soldato in guerra si dedica ogni possibile cura: può darsi che le razioni non piacerebbero all'anglosassone, ma il giapponese mangia con gusto il riso con legumi, pesce e carne. Non c'è soldato che non abbia il suo fornellino portatile, a carbone di legno, per prepararsi il tè, ed i vestiti, d'estate e d'inverno, sono ottimi. Allenato a valersi di qualsiasi risorsa, l'uomo è rotto alle fatiche. E' ambidestro, perchè già a scuola insegnarono al ragazzo a servirsi d'una mano e dell'altra: il soldato spara indifferentemente e con la destra e con la sinistra e sulla motocicletta da una parte o dall'altra. Piccolo di statura, è un meraviglioso ginnasta: in meno di mezzo minuto, saltando l'uno sulle spalle dell'altro, i combattenti scalano muri alti quattro metri, e un uomo ne sostiene due o tre.

Se è vero che la politica giapponese è l'opera di un gruppo di militari, bisogna pur riconoscere che questo gruppo ha saputo lavorare. L'Inghilterra si rifiutò di crederci, l'America l'intuì solo in parte.

Italo Zingarelli

Le armi dei bolscevichi

Ecco un nuovo documento dei mezzi sleali cui ricorrono le truppe di Stalin per portare offesa ai loro avversari: si tratta, questa volta, di pacchettini contenenti apparentemente materiale da medicazione e di lapis automatici che contengono invece esplosivi micidiali. Tali oggetti vengono lasciati in vista nei luoghi destinati ad essere abbandonati.

NEI QUADRI DELLE ORGANIZZAZIONI DEL P. N. F.

I nuovi gerarchi della Gil

Cambio della guardia nelle Federazioni di Brescia, Treviso e Derna - Nomina di tre Federali comandati - I dati della raccolta dei pacchi per i combattenti

Roma, 28 settembre.

Il Duce, su proposta del Segretario del P. N. F. ha approvati i seguenti movimenti nei quadri del comando generale della G.I.L.:

Vice comandante generale: Sandro Bonamici.

Capo di Stato Maggiore: Fernando Tanucci Nannini, iscritto al P.N.F. dall'1-1-1921, squadrista, Marcia su Roma, combattente guerra 1915-18, A.O.I., O.M.S., greco-albanese, A. S., superdecorato al valore, già comandante del battaglione giovani fascisti di Bir el Gobi, già Sottocapo di Stato Maggiore della G.I.L., tenente colonnello dei bersaglieri.

Sottocapi di Stato Maggiore: Alberto Zaccherini, iscritto al P.N.F. dal 1920, squadrista, Marcia su Roma, combattente guerra 1915-18, A.O.I., O.M.S., attuale guerra, superdecorato al valore, attualmente Segretario Federale di Derna; Eugenio Canepa, iscritto al P.N.F. dal 1° dicembre '22, combattente guerra 1915-18, decorato di due medaglie d'argento ed una di bronzo, già Presidente del Comitato Provinciale di Torino, dell'Opera Nazionale Balilla, Provveditore agli studi.

Il fascista Orfeo Sellani cessa dalla carica di Vice Comandante Generale della G.I.L. ed è nominato, con decreto in corso del Ministro delle Corporazioni, presidente del I.N.F.A.I.L.

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato i seguenti Segretari federali:

Brescia: Fernando Feliciani, attualmente Segretario Federale comandato con funzioni di Sottocapo di Stato Maggiore della Gil, in sostituzione del fascista Ettore D'Andrea.

Treviso: Luigi Gatti, attualmente Segretario Federale comandato con funzioni di Sottocapo di Stato Maggiore della Gil, in sostituzione del fascista Umberto Bianchi.

Derna: Antonino Melega, classe 1907, iscritto al P.N.F. dal 20 ottobre 1932, proveniente dalle organizzazioni giovanili, volontario combattente A.O.I., O.M.S., attuale guerra, decorato al valore; componente il Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento di Derna, in sostituzione del fascista Alberto Zaccherini.

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato Segretari Federali comandati, con incarichi speciali, i fascisti: Fernando Tanucci Nannini, Alberto Zaccherini, Eugenio Canepa.

Il Segretario del Partito ha designato il fascista Aurelio Bonsoni, già capo di Stato Maggiore del Comando Generale della Gil, rappresentante del P.N.F. nella Corporazione dei combustibili liquidi e dei carburanti, in sostituzione del fascista Bernardo Gusatti Bonsembiante, che resta Consigliere Nazionale nella sua qualità di Ispettore del P.N.F.

Il *Foglio di disposizioni* del P. N. F. reca:

Il fascista universitario Silvano Abba, pentatleta, olimpionico di Berlino, campione d'Italia e littore per l'anno XIII è eroicamente caduto in combattimento.

1) La raccolta dei pacchi coloniali destinati ai combattenti, chiusa il 31 luglio-XX, ha dato i seguenti risultati: Agrigento 1500, Alessandria 4500, Ancona 10.020, Aosta 10.620, Apuania 420, L'Aquila 830, Arezzo 4950, Ascoli P. 6512, Asti 11.220, Avellino 3000, Bari 6364, Belluno 1100, Benevento 840, Bergamo 8000, Bologna 6270, Bolzano 10.000, Brescia 6000, Brindisi 4170, Cagliari 2710, Caltanissetta 2040, Campobasso 3240, Catania 6117, Catanzaro 1250, Chieti 2500, Como 6270, Cosenza 4600, Cremona 10.000, Cuneo 10.800, Enna 5500, Ferrara 15.230, Firenze 35.064, Fiume 2050, Foggia 2310, Forlì 6510, Frosinone 2400, Genova 34.110, Gorizia 2765, Grosseto 1800, Imperia 6640, Lecce 3000, Littoria 3450, Livorno 2000, Lucca 1020, Macerata 3173, Mantova 7110, Matera 3240, Messina 2000, Milano 54050, Modena 3000, Napoli 12.000, Novara 12.340, Nuoro 390, Padova 7500, Palermo 1140, Parma 11.356, Pavia 5010, Perugia 1500, Pesaro 6210, Pescara 4410, Piacenza 4020, Pisa 500, Pistoia 2700, Pola 4200, Potenza 2700, Ragusa 4260, Ravenna 2100, Reggio C. 2750, Reggio Emilia 10.200, Rieti 2520, Roma 50.000, Rovigo 6000, Salerno 7000, Sassari 2848, Savona 11.250, Siena 4500, Siracusa 2700, Sondrio 300, La Spezia 4500, Taranto 5430, Teramo 2030, Terni 2000, Torino 63.547, Trapani 614, Trento 11.500, Treviso 4200, Trieste 5000, Udine 4320, Varese 4000, Venezia 7110, Vercelli 6000, Verona 5790, Vicenza 7200, Viterbo 3300, Zara 1050, Cattaro 1030.

2) Il Segretario del P.N.F. ha proceduto alle seguenti nomine: fascista Giorgio Perlasca, reggente il Guf di Como in sostituzione di Angelo Buti, nominato capo di Stato maggiore del Comando federale della Gil; fascista universitario Francesco Buscaglia, reggente il Guf di Savona in sostituzione del fascista Giovanni Panconi richiamato alle armi; fascista universitario Bruto Lagalia, reggente il Guf di Ancona in sostituzione del fascista universitario Augusto Tagliaferri, richiamato alle armi; fascista universitario Mario Landi, reggente il Guf di Lecce.

3) Il Segretario del Partito ha disposto che nelle province sottoindicate la 16.a leva fascista sia presenziata dai seguenti gerarchi: Barberini Ennio, Bari; Giuliani Sandro, Milano; De Cicco Attilio, Foggia; Manganiello Raffaele, Napoli; Gravelli Asvero, Genova; Manaresi Angelo, Bologna; Bottari Tommaso, L'Aquila; Gazzotti Piero, Piacenza; Gatto Salvatore, Venezia; Fabrizi Carlo, Firenze; Morini Armando, Livorno; Gusatti Bonsembiante Bernardo, Padova; Balzarini Renato, Fiume; Bozzoni Aurelio, Torino; Feliciani Fernando, Gorizia; Galli Luigi, Bergamo; Leati Alfredo, Palermo; Luraschi Benesperando, Salerno; Valdrè Comingio, Verona; Bonzi Franco Fedele, Ancona; Cornini Gianni, Como.

4) Il Segretario del P.N.F. ha disposto che i vice-segretari del Partito Ravasio e Farnesi, tengano i seguenti rapporti di Segretari federali: 4 ottobre a Roma vice-segretario del P.N.F. Ravasio, ai Segretari federali Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise, Campania, Puglie, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Dalmazia; 4 ottobre a Lucca, vice-segretario del P.N.F. Farnesi, ai Segretari federali Piemonte, Liguria, Lombardia, Venezia Tridentina, Veneto, Venezia Giulia, Emilia, Toscana.

5) Sabato 3 ottobre a Firenze alle ore 18 il vice-segretario del P.N.F. Farnesi terrà rapporto ai gerarchi di quella Federazione dei Fasci di Combattimento.

Scarpe di cuoio assegnate ai lavoratori agricoli

Roma, 28 settembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha concesso per i lavoratori agricoli una terza assegnazione di scarpe di cuoio e ha prescritto che esse vengano ritirate dai calzaturifici fabbricanti man mano che ne risulti ultimata la lavorazione.

I lavori del Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze

Un fervido telegramma al Duce

Roma, 28 settembre.

Nella sala maggiore della Facoltà di Lettere della Città degli Studi, sono continuati stamane i lavori a classi riunite della 41.a riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Hanno parlato il generale designato d'Armata Pietro Maravigna, il prof. Agostino Gemelli, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze e il prof. Colosi, direttore dell'Istituto di zoologia e di anatomia comparata dell'Università di Pisa.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«*Gli scienziati d'Italia, iniziando i lavori della quarantunesima riunione della Società per il progresso delle scienze, esprimono la loro profonda gratitudine a Voi, Duce, che avete voluto risuonasse dall'Urbe, nel centennale della Rivoluzione Fascista, la voce della scienza, mentre le eroiche Forze Armate di terra, del mare e del cielo combattono strenuamente per l'avvenire imperiale del popolo italiano* - Presidente Mariano D'Amelio».

La prossima campagna cerealicola all'esame della Corporazione

Dichiarazioni dei ministri Ricci e Pareschi - I problemi delle macchine agricole, delle concimazioni, della mano d'opera

Roma, 28 settembre.

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la Presidenza del Ministro Ricci, si è riunita la corporazione dei cereali, per l'esame dei problemi attinenti alla prossima campagna cerealicola. Oltre i componenti della corporazione, sono intervenuti alla riunione il Ministro per l'agricoltura, Pareschi, i sottosegretari per le corporazioni, Amicucci e Lombrassa, il segretario del Comitato Interministeriale per gli approvvigionamenti, la distribuzione ed i prezzi, cons. naz. Venturi, i vice presidenti delle Corporazioni della Chimica e della Meccanica, nonchè i rappresentanti delle varie amministrazioni ed organizzazioni interessate.

All'inizio dei lavori, il vice presidente della Corporazione, cons. naz. Visco, ha brevemente illustrato le questioni all'ordine del giorno.

E' stato quindi posto in discussione il problema relativo al fabbisogno di mezzi meccanici, ai fini delle colture cerealicole. Ne ha riassunto i termini, il vicepresidente della corporazione.

Il Ministro Ricci ha riconfermato il proposito del Governo di assicurare il completo soddisfacimento dei bisogni agricoli per quanto riguarda l'impiego delle macchine e l'approvvigionamento dei combustibili liquidi. Ha inoltre rilevato la opportunità di perfezionare l'organizzazione esistente nei riguardi della distribuzione dei mezzi meccanici. Si è soffermato su taluni altri importanti aspetti della produzione agricola, con particolare riguardo all'approvvigionamento dei fertilizzanti, azotati e fosfatici indispensabili per la esecuzione dei piani colturali, alla distribuzione della mano d'opera, alla condizione di vita dei lavoratori, al rifornimento degli abiti e delle scarpe da lavoro.

Al termine delle sue dichiarazioni, il Ministro Ricci ha riaffermato la assoluta necessità di assicurare il regolare svolgimento della produzione cerealicola, che assume un posto di vitale importanza nel quadro dell'economia di guerra e le cui esigenze sono altrettanto inderogabili quanto quelle di ordine strettamente militare.

I problemi succennati hanno formato oggetto di ampia e approfondita discussione da parte della corporazione. Il Ministro Pareschi ha fatto una particolareggiata analisi dei problemi riferentisi alla prossima campagna. Egli ha illustrato gli studi compiuti e l'azione svolta dal Ministero dell'Agricoltura per quanto riflette l'impiego delle macchine agricole, la utilizzazione del bestiame da lavoro, la assegnazione dei concimi alle varie zone cerealicole. Il Ministro ha quindi esposto le direttive che saranno seguite per il massimo e migliore rendimento della prossima campagna.

Il sottosegretario Amicucci ha fornito esaurienti dati ed elementi in merito all'approvvigionamento delle scarpe da lavoro illustrando i provvedimenti adottati per adeguare le possibilità di rifornimento agli effettivi bisogni dei lavoratori.

Sul problema della mano d'opera ha svolto un'ampia relazione il sottosegretario Lombrassa.

La corporazione ha infine esaminato la questione riguardante la trasformazione degli impianti dei pastifici, fissando i criteri che dovranno essere applicati al riguardo.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 300,5 - 420,8 - 569,2). - Ore 19,30: Orchestra - 19,50: Musiche brillanti - 19,45: Piccola scena, con la partecipazione di Odoardo Spadaro e Lucia D'Alberti - 14,15: Canzoni in voga - 19,50: Conversazione del cons. naz. Pier Giovanni Garoglio «Le vitamine nel regime alimentare» - 19,40: Coro di voci bianche - 20,20: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Canzoni popolari - 21,15: Omaggio a Petrolini, di Silvio D'Amico - 21,40: Inni e canti della Patria in armi - 22,25: Musiche.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 19,30: Concerto - 19,15: Nuova orchestra - 20,40: Concerto - 21,15: Conversazione dell'Accademico d'Italia Gasani, sui Grandi Umbri: «Giovanni Pontano» - 21,55: «Ave Maria», dramma in un atto di Guglielmo Zorzi - 22,15: Introduzioni e intermezzi di opere celebri - 23-23,30: Musica varia.

— Si capisce! Ha voluto affrancare la lettera con due espressi: ecco quel che succede!

— Albergo Moderno?... Io nel 1922 ho prenotato un tavolo e poi ho dimenticato di avvertirvi che rinunciavo. Vi telefono adesso perchè possiate disporre del tavolo per altri clienti...

DIRITTI SACROSANTI

— Voi non mi avete fatto nessuno sconto sull'affitto della stanza, e la luna la voglio intiera!

TORINO - Martedì 29 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 232

La lotta per l'indipendenza dell'India

Le esecuzioni sommarie dei patrioti non valgono a soffocare la ribellione

Nuovi sanguinosi tumulti in numerose città - La polizia autorizzata ad aprire il fuoco ad ogni minimo atto di disobbedienza

Bangkok, 28 settembre.

Anche l'odierno notiziario sulla situazione sulle Indie inglesi non è molto confortante per i dominatori. I dominati insorgono, un po' dappertutto, in tutti i modi, reagendo alle sopraffazioni più o meno ammantate di legalità che le autorità britanniche escogitano giorno per giorno allo scopo di sedare un movimento che ha preso una così larga piega che anche gli estremi rimedi si dimostrano inefficaci. Basti dire, che secondo una statistica documentata le vittime indiane ascendono ad un numero ragguardevole. Risulta in sostanza che la polizia britannica, ha al suo attivo un bilancio non precisamente encomiabile.

La politica di feroce repressione anzichè subire una sosta, tende a svilupparsi sempre più, con accorgimenti più o meno efficaci mentre d'altra parte si accentua la sistematica e decisa reazione del popolo. La radio panindiana comunica che durante gli anni 1941-42 tre battaglioni di agenti di polizia, armatissimi, sono stati preparati con un effettivo di 1500 uomini per stroncare il movimento di rivolta. A tutto ciò si aggiunge una [illegible] dichiarazione fatta alla radio e indirizzata alle truppe britanniche dal generale Ermin, comandante in capo dell'armata anglo-indiana dell'Est.

Costui dichiara, eufemisticamente, che «certi elementi indiani dimostrano una attività rivoluzionaria e che avvengono atti di sabotaggio che turbano le funzioni delle truppe britanniche in India». Il generale è evidentemente ottimista mentre il suo governo cerca ogni mezzo di irritare elementi indiani, ovunque disistimati e privi di ogni credito morale e politico, nei meandri della politica inglese.

Ma su questo terreno intimidatorio non sembra vi sia proprio nulla da fare, con grave disappunto britannico perchè, nonostante le sentenze capitali pronunciate ed eseguite con fredda ferocia, gli insorti indiani non si piegano. Le condanne a morte, soltanto per aver partecipato a movimenti popolari di protesta, sia pure generici, è ormai un sistema di ordinaria amministrazione da parte delle autorità britanniche. Ma nemmeno la preoccupazione di una sentenza così grave pone una remora alle agitazioni così diffuse.

Disordini continuano, a tutto spiano. Ventisette persone sono state arrestate a Bombay per aver partecipato ad un corteo, con bandiere in testa, organizzato dal partito del Congresso. Ad Abbedabad, nonostante la larga e finora inevasa politica delle ammende collettive, la popolazione continua nelle sue azioni insurrezionali. E' stato incendiato, nonostante l'intervento poliziesco, l'ufficio postale. La polizia ha avuto molto da fare con poco risultato, in tre zone della città.

Il governo di Madras comunica, in seguito agli ordini superiori di avere autorizzato i poliziotti a sparare senz'altro contro chiunque non si fermi all'ordine di un «chi va là» perentorio. In una città del Bengala, quattro indiani congressisti sono stati gravemente feriti durante un corteo contro il quale gli agenti britannici si sono scagliati, con furia eccezionale. A Lucknow un ispettore scolastico e quattro altre persone sono state arrestate sotto l'accusa di aver distribuito manifesti reputati incendiari agli effetti politici. Documenti relativi all'attività del Congresso sono stati rinvenuti e sequestrati in consorterie nascoste in edifici assediati da agenti inglesi.

Inutile dire che le ammende continuano. Ne sono state inflitte per 125 mila rupie a varie località della provincia di Bihar. Quanto agli studenti, essi sono l'oggetto di una particolare attenzione a fine repressivo: nuovi arresti si segnalano nello Stato di Raikot e a Karnal. Quattro scuole di insegnamento secondario sono state chiuse per un mese in quest'ultima città. E' inutile dire che gli studenti sono accusati di avere partecipato all'attività dei Congressisti.

Si annuncia ancora che il presidente dell'organizzazione provinciale del Sind, Chimanlal, componente dell'Assemblea legislativa, è stato arrestato ad Haidarabad. Le autorità inglesi sopprimono poi rapidamente ogni organo di stampa che non si assoggetti in modo assoluto alla censura severissima: il giornale *Karambuan* ha cessato le pubblicazioni per forza maggiore, a Nadiad.

Wavell rivela i suoi crucci strategici

Berna, 28 settembre.

(S.) - Il generale Wavell, comandante delle truppe britanniche in India, ha fatto alcune delle sue consuete comiche dichiarazioni: «Dopo la perdita della Birmania non ho cessato di organizzare i preparativi per rioccuparla, perchè dal punto di vista strategico questa è una delle più importanti regioni della guerra col Giappone. Ho molte cose in testa per rioccupare la Birmania, ma non posso rivelare i miei piani. E' un problema difficile. L'avanzata di Rommel in Egitto e la minaccia contro il Caucaso hanno ritardato i miei piani». Tuttavia il generale ha soggiunto che sta ricevendo il materiale necessario. Infine s'è detto soddisfatto anche della situazione interna dell'India «malgrado che i disordini abbiano avuto un certo effetto su questo fronte».

Quanto al secondo fronte europeo, il generale ha dichiarato: «Non c'è nessun dubbio che non soltanto sarà aperto, ma ciò avverrà al più presto possibile. Però gli impazienti — e capisco la loro impazienza — bisogna che tengano sempre presente a quale straordinario problema di trasporti esso è connesso. La questione del tonnellaggio è il fattore decisivo, ma questo problema lo supremo risolveremo cogli Stati Uniti. Certo dovremo sopportare gravi, gravissime perdite, prima che ci riesca di ritornare sul continente, ma ci ritorneremo».

E' probabile che Wavell, quando faceva queste dichiarazioni, non fosse al corrente dei nuovi successi dei sottomarini germanici, e dell'affondamento di tre transatlantici americani carichi di truppe.

La parola del Führer a 12 mila aspiranti ufficiali

Incrollabile certezza di vittoria

Berlino, 28 settembre.

Il Führer ha parlato oggi al Palazzo dello Sport ad una adunata di 12 mila ufficiali e aspiranti ufficiali prossimi alla nomina dell'esercito, della marina da guerra e della aeronautica e di allievi ufficiali delle «S.S.» presentatigli dal Maresciallo Goering con vibranti parole.

Il Führer ha compiuto una rapida scorsa attraverso la storia della grande Germania che trova oggi il suo coronamento nella gigantesca lotta per il suo destino. Dopo avere ricordato gli alti doveri che [illegible] in questa lotta agli ufficiali che si trovano alla testa dei soldati loro affidati, il Führer ha concluso la sua allocuzione riaffermando la sua incrollabile certezza di vittoria e la sua ferma fiducia nella preponderante forza guerriera del soldato germanico.

Il Maresciallo del Reich Hermann Goering ha concluso la adunata ordinando ai giovani soldati il saluto al Führer. *(Stefani)*.

Il Duce ha presieduto il Comitato dei prezzi

Roma, 28 settembre.

Oggi alle 17, presieduto dal Duce, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi.

I lavori, che hanno avuto termine alle ore 19.30, saranno ripresi mercoledì 30 alle ore 17.

Il testo del decreto ministeriale che disciplina il mercato del vino

La classificazione dei tipi: comuni, pregiati e speciali - Gradazione alcoolica e norme di vendita - I prezzi e il sistema di controllo

Roma, 28 settembre.

Con Decreto Ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, agli effetti del prezzo massimo di vendita, i vini e prodotti affini destinati al commercio sono così classificati:

VINI COMUNI — *Prima categoria*: gruppo unico: vini bianchi e rossi a grado alcoolico non inferiore a 11 gradi; *seconda categoria*: gruppo unico: vini rossi a grado alcoolico non inferiore ai 9 gradi e inferiore agli 11; *terza categoria*: gruppo unico: vini bianchi a gradazione alcoolica non inferiore agli 8 gradi e inferiore agli 11.

VINI PREGIATI — *Prima categoria*: gruppo unico: vini vecchi di età superiore ai tre anni, di fama nazionale, accreditati in commercio come vini vecchi di ditte conosciute; *seconda categoria* (primo e secondo gruppo); *terza categoria* (primo e secondo gruppo): i tipi di vini compresi in queste categorie, risultano dalla tabella annessa al Decreto.

VINI SPECIALI — *Prima categoria*: vermut e aperitivi a base di vino: primo gruppo: bianchi; secondo gruppo: rossi; *seconda categoria*: marsala; primo gruppo, tipo S.O.M. con gradazione alcoolica (escluso lo zucchero) non inferiore ai 18 gradi; secondo gruppo, tipo dolce con gradazione alcoolica (escluso lo zucchero) non inferiore ai 17 gradi; terzo gruppo, tipo normale con gradazione alcoolica (escluso lo zucchero) non inferiore ai 16,5 gradi; *terza categoria*: vini liquorosi: primo gruppo: qualificati: a) crema marsala con gradazione non inferiore al 17,5 gradi di alcole e 10 gradi Beaumé; b) passiti aromatici (moscati, aleatici e malvasie) con gradazione alcoolica non inferiore ai 18 gradi complessivi; c) altri passiti, vini santi e vini aromatici non passiti (moscati, aleatici e malvasie) con gradazione alcoolica non inferiore ai 16 gradi complessivi; *quarta categoria*: vini alcoolici asciutti (vernaccia di Sardegna, malvasia di Sardegna e Albanello di Siracusa) con gradazione alcoolica non inferiore ai 15 gradi; *quinta categoria*: vini spumanti e spumeggianti: primo gruppo vini spumanti e spumeggianti a fermentazione naturale: prima qualità: spumanti o spumeggianti brillanti, senza deposito, distinti in: 1) grandi spumanti, semisecchi, secchi e riserve, con capsula e gabbia metallica; 2) Asti spumante con capsula e gabbia metallica; 3) altri spumanti con capsula e gabbia metallica; 4) spumanti o frizzanti con deposito senza capsula e senza gabbia metallica (escluso il Lambrusco di Sorbara); secondo gruppo: vini spumanti gassati artificialmente, limpidi e senza deposito; *sesta categoria*: vini bianchi e rossi, dolci aromatici (moscati, malvasia, aleatici e brachetto) con gradazione alcoolica complessiva non inferiore a gradi 11.

La confezione

ALTRI PRODOTTI — *Prima categoria*: succhi (sciroppi) di uva per bibite; *seconda categoria*: aceto di vino.

I prodotti di cui sopra devono essere immessi al consumo come segue:

VINI COMUNI di prima, seconda e terza categoria, esclusivamente allo stato sfuso;

VINI PREGIATI di prima categoria: esclusivamente confezionati in bottiglie all'origine. Su ciascuna bottiglia deve figurare a stampa, in maniera ben evidente, l'annata di produzione; *seconda categoria*: esclusivamente confezionati in bottiglie, fiaschi e damigiane (all'origine o dal cliente); *terza categoria*: esclusivamente allo stato sfuso.

VINI SPECIALI — *Prima categoria*: vermut e aperitivi a base di vino: sia allo stato sfuso che confezionati in bottiglie e fiaschi (all'origine o dal cliente); *seconda categoria*: marsala; primo gruppo: esclusivamente in bottiglie confezionate all'origine; secondo gruppo e terzo gruppo: sia allo stato sfuso che confezionati in bottiglie e fiaschi (all'origine o dal cliente); *terza categoria*: vini liquorosi: sia allo stato sfuso che confezionati in bottiglie (all'origine o dal cliente); *quarta categoria*: vini alcoolici asciutti: esclusivamente confezionati in bottiglie (all'origine o dal cliente); *quinta categoria*: spumanti e spumeggianti: primo gruppo, prima qualità: esclusivamente confezionati in bottiglie (all'origine); seconda qualità: esclusivamente confezionati in bottiglie (all'origine o dal cliente); secondo gruppo: esclusivamente confezionati in bottiglie (all'origine); sull'etichetta deve figurare a stampa di colore ben evidente e con caratteri di altezza non inferiore a un centimetro la dicitura: «*Gassati artificialmente*»; sesta categoria: vini bianchi e rossi, dolci, aromatici: esclusivamente sfusi.

ALTRI PRODOTTI: 1.a categoria confezionati in bottiglie o damigiane (all'origine); seconda categoria esclusivamente sfusi.

I prezzi

Fermo restando il prezzo alla produzione dei vini comuni in lire 21 a gradi alcool-ettolitro, i prezzi al consumo dei prodotti di cui sopra sono fissati come segue:

VINI COMUNI: 1.a cat. L. 3,20 al litro; 2.a cat. L. 2,80 al litro; 3.a cat. L. 2,60 al litro.

VINI PREGIATI: 1.a cat. per una bottiglia (Renana, Bordolese, o altri similari di uguale capacità) L. 24; tale prezzo è comprensivo dell'imposta di consumo e di ogni altro eventuale onere; seconda cat.: 1.o gruppo L. 5,40 al litro; Barolo, Barbaresco, Santa Maddalena L. 6 al litro; secondo gruppo: L. 4,60 al litro; terza cat.: 1.o gruppo L. 4,60 al litro; secondo gruppo L. 3,80 al litro.

Per i vini compresi nel secondo gruppo della terza categoria va apportata una maggiorazione di L. 0,10 per ogni mezzo grado in più a partire dal decimo e sino al grado minimo fissato nella tabella stabilita per ciascuno tipo di vino.

I prezzi dei vini comuni e pregiati sopraindicati non comprendono, salvo i vini pregiati di prima categoria, l'imposta di consumo e accessori, la quota fissa di distillazione e l'importo della imposta generale sull'entrata per la prima fase di scambio; sono invece comprensivi dell'ammontare dell'imposta generale sull'entrata comunque riscossa per tutte le eventuali fasi di scambio successive e di ogni altro onere.

Il prezzo al consumo dei vini pregiati nelle confezioni autorizzate (bottiglie, fiaschi e damigiane), esclusi i vini pregiati di prima categoria, verranno determinati maggiorando il prezzo effettivo di vendita al litro del prodotto sfuso dei seguenti elementi: 1°) quota fissa di L. 0,85 al litro rapportata al contenuto netto di ogni recipiente per ogni onere relativo a particolari pratiche di affinamento enologico, invecchiamento e maggiori spese di trasporto; 2°) costo del recipiente e spese di infiascamento ecc. da calcolare come segue: per una bottiglia L. 2,30; per una mezza bottiglia L. 2; per un fiasco con olio L. 1,90; per un fiasco tappato a macchina L. 2,10. Per un mezzo fiasco da un litro tappato a macchina L. 1,90; per un fiaschetto da mezzo litro tappato a macchina L. 1,60; per una damigiana L. 38.

VINI SPECIALI: 1.a cat. vermut e aperitivi a base di vino: 1.o gruppo L. 17,60 al litro; 2.o gruppo L. 16 al litro; seconda categoria, Marsala: 1.o gruppo lire 20 per una bottiglia tipo di marsala: tale prezzo è comprensivo dell'imposta di consumo e di ogni altro eventuale onere; secondo gruppo L. 16 al litro; terzo gruppo L. 14 al litro; terza categoria, vini liquorosi: primo gruppo: a) L. 20 al litro; b) L. 18 al litro; c) L. 15 al litro; secondo gruppo: L. 10 al litro; quarta categoria: vini alcoolici asciutti lire 18 per una bottiglia di 7/10. Tale prezzo è comprensivo dell'imposta di consumo e di ogni altro onere eventuale; quinta categoria, spumanti o spumeggianti: primo gruppo, 1.a qualità: 1) L. 40 per una bottiglia intiera; 2) L. 27 per una bottiglia intiera; 3) L. 25 per una bottiglia intiera; 4) L. 22 per una bottiglia intiera; seconda qualità: L. 16 per una bottiglia intiera; secondo gruppo: L. 14 per una bottiglia intiera. I prezzi dei vini della 5.a categoria sono comprensivi dell'imposta di consumo e di ogni altro eventuale onere. Sesta categoria, vini bianchi e rossi, dolci aromatici: L. 7 al litro.

ALTRI PRODOTTI: 1.a categoria (succo d'uva) L. 17 al kg.; 2.a cat. (aceto di vino) L. 3 al litro.

I prezzi dei vini speciali e degli altri prodotti sopraindicati non comprendono, salvo le espresse eccezioni, l'imposta di consumo, la quota fissa di distillazione e l'importo dell'imposta generale sull'entrata per la prima fase di scambio; sono invece comprensivi dell'ammontare dell'imposta sull'entrata comunque riscossa per le altre eventuali successive fasi di scambio e di ogni altro onere.

Per determinare i prezzi al consumo dei vini speciali e degli altri prodotti nelle confezioni autorizzate (bottiglie, fiaschi e damigiane) si dovrà maggiorare il prezzo effettivo di vendita calcolato come segue dei seguenti elementi: 1) costo del recipiente e spese di imbottigliamento, infiascamento, ecc.; 2) L. 1,15 al litro rapportate al contenuto effettivo del recipiente per il maggior costo delle spese di trasporto, calo, ecc. Per il recipiente restituito o non asportato il compratore ha diritto al rimborso minimo seguente: per una bottiglia L. 1,60; per una mezza bottiglia L. 1,30; per un fiasco L. 1; per una damigiana L. 25. I prezzi di vendita fissati come sopra al netto dell'imposta di consumo della quota fissa di distillazione e dell'imposta generale sull'entrata per la prima fase di scambio saranno maggiorati dell'importo degli oneri suddetti dai Comitati provinciali delle sezioni dell'alimentazione o dalle Commissioni comunali dell'alimentazione sulla base e nei limiti delle disposizioni impartite dai Comitati provinciali.

Facoltà di vincolo

Nelle vendite del vino di qualsiasi qualità, chiunque sia il venditore e il compratore, è fatto obbligo al venditore di specificare al compratore tutti gli elementi (qualità, denominazione, gradazione alcoolica) necessari per la classificazione del vino oggetto di vendita in una delle categorie gruppo e qualità previste dal decreto.

Nei locali di vendita al dettaglio debbono risultare ben visibili sui recipienti in cui il vino è conservato, per essere venduto sfuso, gli elementi sopraindicati, nonchè il prezzo di vendita al consumatore. Quest'ultimo anche per i vini venduti in recipienti confezionati.

E' fatto divieto di porre in vendita per diretto consumo filtrati dolci, mosti muti e concentrati, semidolci; e di utilizzare mosti concentrati e semidolci per la correzione di vini comuni e pregiati. La vendita dei semidolci e dei mosti concentrati potrà essere effettuata solo agli enti e ditte industriali trasformatrici autorizzate.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha facoltà di vincolare determinate partite di vino presso qualsiasi detentore anche in eccedenza per il vinificatore alla quota del 20 per cento vincolata ai sensi dell'art. 6 del decreto ministeriale 26 agosto 1942-XX.

Stukas sulle posizioni sovietiche tra i picchi del Caucaso (Foto Trans.)

STALINGRADO

La sede del comando russo scavata in un monte di macerie

Buenos Aires, 28 settembre.

(M. I.) - Ieri mattina Willkie è partito alla volta della Cina salutato dagli articoli della stampa sovietica ripetenti disperati appelli di immediati efficaci aiuti militari. Mentre la propaganda sovietica tenta insinuare che la situazione di Stalingrado è miracolosamente migliorata, la *Stella Rossa* afferma, in tono di ammonimento, che la situazione è tuttora gravissima e disperata per l'estrema stanchezza minante la resistenza fisica e morale dei difensori della città. Per dare un esempio delle condizioni nelle quali si battono i russi, riferisce che il quartiere generale dirigente la difesa è situato in un profondo sotterraneo scavato in una montagna di macerie. Gli ufficiali hanno il volto coperto di cenere e gli occhi febbrili per mancanza di sonno. Mentre emanano ordini, tentano di accendere le sigarette: invano l'aria rarefatta, irrespirabile, mancante di ossigeno, densa di gas spegne i fiammiferi prima che possano accendere le sigarette. Quanto al paragone fatto dalla stampa straniera di Stalingrado con Verdun la *Krasnaya Zwezda* afferma che i difensori di Verdun operavano appoggiati da una fortezza, mentre i tedeschi sono obbligati ad impiegare grandi forze sul fronte orientale contro la Russia: «La situazione dei difensori di Stalingrado è ben differente; il Comando tedesco ha concentrato i suoi sforzi sul fronte orientale senza alcuna preoccupazione del fronte occidentale dal quale anzi ha ritirato la truppa e l'aviazione».

Gli stessi concetti sono sostenuti dalla *Pravda* la quale avverte la stampa estera di non farsi illusioni che la battaglia di Stalingrado possa terminare come la battaglia di Verdun. Nell'altra guerra i francesi respinsero i tedeschi perchè il fronte russo era attivo; oggi Stalingrado soccomberà perchè il fronte occidentale è passivo».

Si ha da Mosca che la stampa sovietica ricalca l'ambiente di ostentata cordialità nel quale si è svolto il banchetto d'onore offerto da Stalin al rappresentante di Roosevelt descrivendo minutamente gli episodi di cortesia prodigati dall'anfitrione all'ospite. Stalin, di ottimo umore, scherzò ripetutamente col visitatore ed i suoi interpreti, accese il sigaro dell'ospite, gli versò il vino in una preziosa coppa di cristallo, gli fece replicare il caviale, lo obbligò a bere parecchi bicchieri di vodka. Si comportò insomma come un perfetto borghese non mancando tuttavia di punzecchiare l'ospite con battute ironiche il cui significato spesso sfuggì a Willkie come riferisce la *Pravda*. Infatti Stalin più volte ha detto: «Non crediate che non tenga sempre gli occhi fissati sopra la palla», accennando alla grossa sfera di cristallo troneggiante in mezzo alla tavola. Willkie ha chiesto ripetutamente agli interpreti il significato della frase ricevendone per risposta dei sorrisetti maliziosi.

Terminato il banchetto, un giornalista sovietico si avvicinò a Willkie e gli spiegò che la parola «palla» in gergo moscovita vuole significare oltrechè un oggetto sferico anche una località urbana, intendendo quindi Stalin riferirsi a Stalingrado.

Dopo il banchetto la comitiva si recò a teatro a presenziare la proiezione di cortimetraggi di guerra durante la quale Stalin sorprese Willkie informandolo di essere stato a Londra nel 1907 durante la conferenza socialista internazionale.

Il "mea culpa,, di Cripps

Accade di registrare con una certa frequenza, da qualche tempo a questa parte, atti di pubblica contrizione di uomini politici britannici. Si avverte, nel campo avversario, l'insufficienza ideologica della guerra voluta dalla Gran Bretagna, e si cerca di darle una giustificazione umana e cristiana. Si ha la sensazione vaga e confusa che il vecchio mondo, per la cui conservazione gli anglosassoni combattono, non meritasse di esser salvato, per le odiose ingiustizie che ne facevano le fondamenta morali, nell'ordine interno come nell'ordine internazionale. Si rende omaggio indiretto e inconsapevole ai principî che l'Asse ha posto alla base dei suoi programmi di ricostruzione della vita dei popoli. Hoare, Halifax, Morrison, e perfino Eden hanno dato modo di supporre che qualche cosa in loro vacilla dell'orgoglioso fanatismo di un tempo. Non potremo, ma quinto giunge oggi il Lord del sigillo privato, Sir Stafford Cripps, che in una radio allocuzione dalla chiesa di San Matteo a Moorfields Bristol ha dichiarato ieri sera: «La nostra Chiesa ha perduto la sua forza e la sua potenza in quanto ha mancato di dare al mondo la guida che esso cerca. La nostra comunione con la chiesa è debole perchè essa appare a parecchi di noi come in disparte dalle ingiustizie di cui quasi non si accorge che gravano sul nostro popolo. Nei tempi difficili che ci aspettano, nei tempi più difficili che abbiamo mai dovuto superare non potremo che tentennare e vacillare se non avremo fede e la convinzione di andare verso una nuova civiltà cristiana». Cripps ha soggiunto: «Il regno di Dio sulla terra sarà realizzato mediante la potenza dell'amore divino. Segno visibile di questo è la collaborazione fraterna e abnegatrice nell'ordine delle cose. A meno che non ammettessero finalità più grandi di quelle umane, chi direbbe che i sistemi e gli indirizzi di Hitler non sono giusti e non trionferanno? I compiti che abbiamo di fronte sono tali da farci comportare anzitutto come cristiani che, malgrado le difficoltà che ci circondano, opereranno per la realizzazione del regno di Dio in tutto il nostro paese e nel mondo, in modo da influenzare e trasformare il nostro sistema sociale economico e politico e da incoraggiare sia noi che gli altri a vivere una vita cristiana».

Quando si tratta di uomini politici inglesi, la diffidenza è d'obbligo. Manca il metro per stabilire quanto siano sinceri certi ravvedimenti, e quanto siano invece ispirati dalla necessità meramente propagandistica, di placare il malcontento popolare che sale inarrestabile. Il fenomeno è tuttavia significativo. Cripps è forzato ad ammettere che il sistema sociale, economico e politico dell'Inghilterra non era in armonia con i principi della giustizia umana e cristiana; e che non meno difettoso sotto questo aspetto era l'ordinamento internazionale, che le democrazie occidentali avevano imposto ai popoli a proprio esclusivo beneficio. Quanto alla riforma, che l'oratore auspica, stia tranquillo il lord del Sigillo Privato. Essa è in atto, e non per effetto delle tardive crisi di coscienza degli uomini politici inglesi, alleati del bolscevismo, bensì per la virtù militare dei popoli, insorti a spezzare le catene della più iniqua e della meno cristiana delle egemonie.

Sintomatico rilievo del Primate d'Irlanda

Roma, 28 settembre.

L'Agenzia *Reuter* dirama la seguente sintomatica dichiarazione fatta dal primate di Irlanda cardinale Mac Rory in un discorso pronunziato al collegio «San Patrizio» di Cavan:

«Quando ogni giorno leggo che questa guerra si combatte per i diritti e la libertà delle piccole Nazioni e penso poi che il mio paese è invaso da soldati britannici e americani contro la volontà della Nazione, confesso che talvolta mi riesce eccessivamente duro rimanere paziente».

Nave cisterna norvegese alla deriva nell'Atlantico

Stoccolma, 28 settembre.

La radio di New York ha diramato notizia che la nave cisterna norvegese *Fritjof Nansen* di 9800 tonn. è alla deriva nell'Atlantico settentrionale col timone spezzato e i serbatoi sfondati.

Il nuovo regime cotoniero

Norme sul trattamento dei lavoratori licenziati e di quelli che restano a disposizione dell'azienda durante la sospensione invernale - La distribuzione dell'energia elettrica

Roma, 28 settembre.

E' in corso di pubblicazione il decreto del Ministro delle Corporazioni relativo ai provvedimenti già annunciati, per la razionalizzazione dell'industria cotoniera, che hanno lo scopo di assicurare, nelle attuali contingenze, economie di combustibile e di energia elettrica, e di porre a disposizione di altre attività produttive, prevalentemente agricole, aliquote di mano d'opera esuberante. Tali provvedimenti sono stati definiti dopo lungo ed approfondito esame da parte del Comitato per la razionalizzazione industriale presieduto dal Ministro delle Corporazioni e del quale fanno parte il Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di guerra, il segretario del Comitato Interministeriale dei prezzi, un rappresentante del Partito Nazionale Fascista, il presidente della Confederazione Fascista Lavoratori dell'Industria, il direttore della Confindustria, il direttore generale dell'Industria ed il capo dell'Ispettorato corporativo.

In forza di tale decreto, che entra in vigore il 1° ottobre, le aziende industriali cotoniere debbono osservare un orario di lavoro la cui durata per gli operai addetti a tutti i reparti, non deve essere inferiore, in ogni periodo di quattro settimane, alla media di trentadue ore settimanali. Le interruzioni e sospensioni di lavoro dovute a causa di forza maggiore vanno comunicate immediatamente ai circoli dell'Ispettorato Corporativo. Ogni azienda ha l'obbligo di licenziare i lavoratori che in conseguenza del nuovo orario si renderanno disponibili, dando, nei licenziamenti, l'assoluta precedenza agli operai appartenenti a nuclei famigliari agricoli o da quelli provenienti e di osservare per i lavoratori licenziati le disposizioni contrattuali sulla risoluzione del rapporto di lavoro per fatto dell'imprenditore.

Per i prossimi mesi di dicembre, gennaio e febbraio le aziende debbono inoltre sospendere l'attività produttiva di tutti i loro reparti, all'infuori di quelli che siano azionati da energia idrica od idroelettrica di propria produzione non riversabile in reti di distribuzione. E' però consentito il funzionamento con energia acquistata da terzi e con energia propria riversabile in rete di distribuzione degli impianti per i servizi di acqua, illuminazione e manutenzione e in casi particolari degli impianti di preparazione. Quanto agli impianti di finimento essi devono normalmente rimanere inattivi a meno che impieghino per la produzione di calore energia idroelettrica propria non riversabile nelle reti di distribuzione. Le aziende cotoniere dovranno cedere alle imprese esercenti le reti di distribuzione, la propria energia idroelettrica disponibile.

Il Decreto prevede alcune deroghe, di carattere eccezionale, che possono essere concesse dal Ministro delle Corporazioni. I lavoratori licenziati debbono essere avviati, a cura degli uffici di collocamento, alle nuove occupazioni. Quelli sospesi in conseguenza della sosta invernale rimarranno invece a disposizione dell'azienda; ad essi durante il periodo di inattività, sarà corrisposta dalla Cassa integrazione salari una indennità pari al 75 % della retribuzione ragguagliata a 40 ore settimanali.

Per quanto riguarda infine le imprese elettriche, il decreto fa loro obbligo di acquistare, ed alle condizioni che saranno fissate dal Ministro per le Corporazioni, l'energia idroelettrica, riversabile in reti di distribuzione che si renderà disponibile per effetto della sospensione obbligatoria di attività. Inoltre commina il divieto di applicare alle aziende interessate le clausole dei contratti di fornitura di energia elettrica relative ai quantitativi minimi di energia da ritirare. Ai contravventori delle norme suddette, si applicano le penalità stabilite dalla legge 8 luglio 1941-XIX, n. 645.

Macellazione di bestiame per congelazione e scatolamento

Roma, 28 settembre.

Data la penuria di foraggi che si è purtroppo verificata in molte delle zone foraggiere italiane, gli allevatori di bestiame sono preoccupati pel mantenimento dei molti capi in stalla che risultano ancora non intaccati dai bisogni della guerra; e chiedono insistentemente che si possa conferire ai raduni bestiame un quantitativo superiore al normale, destinando il supero a congelazione e scatolame.

Ora il Ministero dell'Agricoltura, e per esso il Segretario generale dell'alimentazione, assicura che si interessa in modo particolare della delicata questione e cerca di accantonare la maggiore quantità possibile di carne per congelamento nei limiti della capienza degli stabilimenti frigoriferi attualmente esistenti in Italia.

La morte di quattro operai investiti da fiammate

Milano, 28 settembre.

Oggi, allo stabilimento «Sidertermica», in piazza Martelli 3, mentre ferveva il lavoro, in un reparto, per l'improvviso scoppio di un tubo, terribili fiammate investivano in pieno quattro operai uno dei quali, Umberto Scazzoni fu Paolo, di 41 anni, di Robecco sul Naviglio, rimaneva ucciso sul colpo. Gli altri tre, Riccardo Orina fu Carlo, di 41 anni, da Crimea, ivi abitante in via Milano 16, Giacomo Notari di Guglielmo, di 38 anni, abitante nella nostra città, in viale Zara 132, e Angelo Guerrieri fu Luigi, di 37 anni, con domicilio in via Ornato 18, per le gravi ustioni riportate decedevano poco dopo al policlinico.

NOTIZIARIO ITALIANO

CASALE

In una chiesa di campagna di Terranova, un individuo, travestito da sacerdote, ha rubato una catena d'oro al collo della statua della Madonna. Alcuni giorni or sono, nella stessa circostanze, erano state rubate tre catene d'oro nella chiesa Motta de' Conti.

GENOVA

Ignoti ladri penetrati nel laboratorio di profumeria di Giuseppina Peri, sito in via Ponte Calvi, hanno asportato merce per un valore di 50 mila lire.

Squadristi napoletani partiti per la zona d'operazioni

Napoli, 28 settembre.

Questa sera il contingente degli Squadristi, formato dagli anziani delle squadre di azione napoletane, arruolatisi volontari, ha lasciato la città destinato in Zona di Operazioni. Alla Casa del Fascio, presenti il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside della Provincia e altre autorità, ha avuto luogo la consegna ai Volontari del Labaro da parte delle donne fasciste. Il Federale ha rivolto agli Squadristi napoletani parole improntate a viva fede fascista e ad alto patriottismo e, fra vibranti acclamazioni, ha trasmesso loro il saluto dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte. Quindi i partenti si sono portati, tra continue acclamazioni del popolo, al Comando della 13.a Legione, dove il Federale ha consegnato i Legionari al comando stesso. Infine il contingente di Squadristi si è recato alla stazione da dove alle 21 è partito per raggiungere la sua destinazione.

Il maltempo nella provincia di Trento

Vaste zone allagate - Drammatici salvataggi - Ponti asportati dall'impeto delle acque - Strade interrotte

Trento, 28 settembre.

Il maltempo è continuato anche oggi in tutta la provincia. Il sobborgo di Vela è stato completamente allagato. Alcune case, in aperta campagna, sono rimaste isolate e gli inquilini hanno dovuto rifugiarsi al primo piano e attendere i soccorsi portati dai vigili del fuoco di Trento.

Nel sobborgo di Ravina i danni sono ingenti. Ottantamila metri quadrati di terreno sono stati invasi da una enorme quantità di ghiaia. Ventitre case sono state invase dalle acque e cinque di esse sono crollate. La popolazione ha avuto appena il tempo di porsi in salvo. Sono stati operati ardimentosi salvataggi, fra cui quello di una donna e di un bambino trasportati fuori dalla loro abitazione già invasa dalla fiumana. Anche il parroco del paese, che si trovava solo nella chiesa, è stato portato in salvo dagli abitanti mentre l'acqua era già alta un metro nell'interno del tempio.

A Romagnano, si registrano gravi danni provocati da due torrenti; uno di questi ha allagato le campagne e le case, mentre l'altro ha demolito due case e danneggiato una terza senza causare fortunatamente incidenti alle persone.

In località Murazzi sono cadute quattro grosse frane, una delle quali è alta 4 metri sul livello stradale.

Neve in anticipo ad Aosta

Aosta, 28 settembre.

I segni precorritori dell'inverno si sono manifestati improvvisamente in tutta la valle d'Aosta e segnatamente nelle zone più elevate ove è caduta abbondante la neve sin quasi ai mille metri di altitudine.

La chiesa di S. Vitale di Baganza danneggiata da un fulmine

Parma, 28 settembre.

Durante un violento nubifragio notturno un fulmine ha investito la chiesa di San Vitale di Baganza. Dopo avere abbattuto una parte della cupola del campanile e della cella campanaria, la folgore, infilatasi tra il muro del quadrato dell'orologio, è finita in sacrestia e poi nella chiesa ove, girando attorno all'altare, ha sollevato il pavimento del coro. I danni sono notevoli.

Giovane lottatore che decede durante un allenamento

Genova, 28 settembre.

Un mortale incidente è accaduto questa sera nella palestra di via Mascherona durante una seduta di allenamento di atleti di lotta greco-romana. L'atleta Renato Rivanera, di 17 anni, nel corso di un assalto, era atterrato dal suo avversario e batteva col capo fuori del tappeto riportando la frattura della base cranica e decedendo quasi immediatamente.

CRONACA

Il Prefetto ed il Questore ai funerali del Commissario Janni

Il vivo rimpianto suscitato dalla improvvisa morte del Commissario cav. Armando Janni si è ancora manifestato alle estreme onoranze svoltesi alle ore 15 di ieri all'Ospedale Martini. Una folla imponente di autorità, con a capo l'Ecc. il Prefetto marchese Di Suni e il nuovo Questore comm. avv. Rondina e il rappresentante del Federale, partecipò alla grandiosa dimostrazione, assieme a tutti i funzionari della R. Questura e a numerosi ufficiali. Erano in servizio d'onore plotoni di RR. Carabinieri, di Vigili urbani e di Guardie di finanza. Seguivano la bara, sormontata da numerose corone di fiori freschi, la vedova del compianto cav. Janni con numerosi parenti; le autorità e le rappresentanze, tra cui il gr. uff. G. V. Cima, Segretario del Sindacato Giornalisti.

TEATRI

«La nostra età», di C. G. Viola al Carignano

Lietissimo successo ha ieri sera ottenuto *Il pozzo dei miracoli*, di Corra e Achille, nella brillante interpretazione della Compagnia Carli-Racca che vi è stata calorosamente applaudita. Questa sera ripresa di un'altra commedia italiana: *La nostra età* di Cesare Giulio Viola.

ALL'ALFIERI incominciano da stasera le ultime repliche a prezzi popolari della elegante e divertente rivista *Corteggiamento d'amore* che la Compagnia Navarrini rappresenta da diverse sere con molto successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA